

Singh A., Morrison B.W., Morrison N.M.V. (2023) Psychologist attitudes towards disclosure and believability of childhood sexual abuse: Can biases affect perception, judgement, and action?, *Child Abuse & Neglect*, 146, 106506.

*Abuso sessuale infantile, rivelazioni, credibilità*

Questo studio ha coinvolto 116 psicologi residenti in Australia, a cui sono state sottoposte quattro ipotetiche vignette di uno svelamento di abuso sessuale da parte di un adulto con caratteristiche diverse. Le vignette rappresentavano due tipologie di relazione della vittima con l'abusante e due tipologie di descrizione degli eventi di abuso. Riguardo al primo fattore, la relazione con l'abusante era descritta come qualcosa che ancora persisteva come legame affettivo (“siamo stati affettivamente legati per molto tempo”, “io lo amavo”) piuttosto che come una relazione interrotta completamente dall'abuso (“siamo diventati estranei per molto tempo”, “io lo odio”). Per il secondo fattore la descrizione era di atti di abuso avvenuti con un parziale consenso della vittima (“ha avuto una relazione sessuale con me”, “avevamo un nostro segreto da custodire”) piuttosto che avvenuti sotto forma di violenza e forzatura (“mi ha stuprato”, “avevamo un segreto sporco”). Nello studio si voleva verificare se queste due caratteristiche diverse della relazione con l'abusante e del linguaggio con cui veniva descritto l'abuso potevano influenzare negli psicologi la credibilità del racconto, che per tutti gli altri aspetti era identico in ogni vignetta. Anche il genere della vittima rimaneva neutro.

È stato utilizzato come strumento di valutazione il ‘Rate the extent to which you believe the disclosure’ misurato su una Likert scale di 5 punti, variabile tra 1 (niente affatto credibile) a 5 (molto credibile). In aggiunta è stato utilizzato un test di 12 item per la rilevazione di esperienza traumatica negli intervistati, il Brief Betrayal-Trauma Scale. Da ultimo è stato utilizzato un altro questionario di 15 item, il Child Sexual Abuse Myth Scale (CSAM scale) per valutare quanto i partecipanti avevano credenza in miti riguardanti l'abuso sessuale all'infanzia: per esempio “la maggioranza dei bambini sono abusati sessualmente da estranei o da uomini non ben conosciuti dal bambino” oppure “i bambini che non rivelano l'abuso sessuale mentre avviene desiderano che il contatto sessuale continui”. Anche qui la misura era una scala Likert da 1 (fortemente in disaccordo) a 5 (fortemente d'accordo) e valutava tre aspetti principali: una disapprovazione diffusa, la negazione del fatto che ci siano abusi e stereotipi restrittivi.

I risultati sono stati messi a confronto con precedenti ricerche, riscontrando alcune differenze. Diversamente da quanto atteso, gli psicologi intervistati in generale hanno dimostrato un livello di credito dato alle rivelazioni maggiore rispetto agli studi precedenti in ogni situazione di relazione rappresentata nelle vignette della vittima con l'abusante. Tuttavia, si conferma anche il risultato delle precedenti ricerche per cui quando la vittima rivela di mantenere un contatto con l'abusante la sua rivelazione viene giudicata meno credibile. Questo comporta un paradosso e cioè che, mentre tutti gli psicologi considerano le situazioni incestuose come le più gravi, risulta alla fine che le vittime di incesto, che quindi rimangono a contatto anche affettivo con il loro abusante, vengono guardate come meno credibili dagli psicologi. Va anche rilevato che l'influenza di questi fattori relazionali contenuti nelle vignette è maggiore negli psicologi che non hanno una specifica esperienza con pazienti vittime di abuso sessuale, in quanto probabilmente più inclini a cadere in convinzioni pregiudiziali falsate circa il comportamento controintuitivo assunto dalle vittime.

Per quanto riguarda il linguaggio con cui viene descritto l'abuso, contrariamente a quanto si poteva prevedere non si è trovato nessun particolare effetto deformante. Questo confermerebbe che gli psicologi hanno una posizione più favorevole che le persone di legge nel considerare le scelte di linguaggio dei loro clienti, riconoscendo che ciascun individuo opera una selezione delle parole con cui esprimersi a partire da molti aspetti della sua storia evolutiva e che questo non dovrebbe portare a trarre conclusioni rispetto a pensieri latenti, particolarmente nei casi di rivelazione di abuso sessuale. Tuttavia, analizzando meglio i risultati, si nota che gli psicologi sono molto attenti alle parole scelte dalla ipotetica vittima rappresentata nella vignetta e, pur mostrando un ampio credito rispetto alle rivelazioni di abuso sessuale, nondimeno traggono degli elementi di giudizio sulla base della selezione delle parole dell'ipotetico cliente. Ancora una volta si conferma che gli psicologi che

trattano clienti vittime di trauma hanno più probabilità di credere alle rivelazioni di abuso in ogni caso, quando comparati con psicologi che non hanno questa esperienza clinica. In mancanza di questa esperienza clinica prevalgono i miti relativi all'abuso sessuale, che alla fine diminuiscono la credibilità delle rivelazioni agli occhi degli psicologi.

Un training trauma-informed diminuisce l'influenza dei pregiudizi riguardanti l'abuso sessuale infantile e quindi rinforza l'idea che questo tipo di training possa aiutare ad affrontare le rivelazioni e a diminuire ogni pregiudizio esistente.

Un altro elemento riguarda il genere, con gli psicologi maschi che mostrano di credere meno alle rivelazioni rispetto alle femmine.

In conclusione, sebbene in generale sia stato documentato da questa ricerca un alto livello di credito da parte degli psicologi circa le rivelazioni di abuso sessuale, non possiamo sottovalutare l'esistenza ancora di pregiudizi e miti che li influenzano, specie quando nella situazione sperimentale vengono forzati a dare una risposta positiva o negativa rispetto alla credibilità.